

Morte a Brandeburgo

Preparato a morire

Dalla sentenza in poi Franz Jägerstätter, come tutti i condannati a morte, è incatenato notte e giorno. Il 12 luglio dice alla moglie di essere “molto felice”. Gli scritti degli ultimi giorni descrivono questa sua felicità. Da essi traspare forza e libertà interiore: “Scriverò solo qualche parola, così come essa mi esce dal cuore. Anche se scrivo con le mani incatenate, ciò è sempre preferibile ad una volontà incatenata. Dio talvolta ci mostra apertamente la sua forza, che Egli dona agli uomini che lo amano e che non preferiscono ciò che è terreno a ciò che è eterno. Né il carcere, né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall’amore di Dio e rubargli la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile...C’è sempre chi tenta di opprimerti la coscienza ricordandoti la sposa e i figli. Forse le azioni che si compiono diventano giuste solo perché si è sposati e si hanno figli? O forse l’azione è migliore o peggiore solo perché la compiono anche altre migliaia di cattolici? ...Cristo stesso non ha forse detto: ‘Chi ama la moglie, la madre e i figli più di me non è degno di me’? Per quale motivo preghiamo Dio e i sette doni dello Spirito santo, se dobbiamo comunque prestare in ogni caso cieca obbedienza? A che pro Dio ha fornito agli uomini un intelletto e una libera volontà se non ci è neppure concesso, come alcuni dicono, giudicare se questa guerra che la Germania sta conducendo sia giusta o ingiusta? A cosa serve allora saper distinguere tra bene e male?

Io credo che si possa anche prestare cieca obbedienza, ma solo se ciò facendo non si danneggia nessuno. Se al giorno d’oggi gli uomini fossero un po’ più sinceri ci dovrebbe essere, credo, anche qualche cattolico che dice: ‘Sì, mi rendo conto che quello che stiamo compiendo non è bene, tuttavia non mi sento ancora pronto a morire’. Se Dio non mi avesse dato la grazia e il sostegno anche di morire, se necessario, per difendere la mia fede, forse farei semplicemente ciò che fa la maggior parte della gente. Dio può infatti concedere la propria grazia a ciascuno come Egli vuole. Se altri avessero ricevuto le molte grazie che ho ricevuto io, forse avrebbero fatto cose molto migliori di me.”

Dopo riflessioni sul peccato, i peccatori, l’inferno e il purgatorio, arriva in questo testo anche la gioiosa attesa della santità eterna: “Si potrebbe quasi svenire nel pensare alle gioie eterne del cielo. Come ci rende subito felici una piccola gioia che proviamo in questo mondo! Eppure che cosa sono le brevi gioie terrene rispetto a quelle che Gesù ci ha promesso nel Suo regno? Nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio ha mai udito e nessun cuore d’uomo ha mai conosciuto ciò che Dio ha preparato per coloro che Lo amano.”¹⁶⁴

In un altro testo di questo periodo egli esorta la famiglia ad educare le figlie nella fede religiosa, perché essa è la cosa più preziosa: “Se anche uno possedesse tutta la saggezza del mondo e potesse dire che metà della terra gli appartiene, non potrebbe essere felice e fortunato quanto un pover’uomo che non possedesse altro che una profonda fede cattolica. Non cambierei la mia piccola cella, che non è neanche pulita, con il più grande palazzo reale se per far ciò dovessi cedere anche solo un pezzettino della mia fede, poiché tutto ciò che è terreno, pur se ricco e bellissimo, giunge alla fine, mentre la parola di Dio rimane in eterno.”¹⁶⁵

Brandeburgo, 9.8.1943

Franz Jägerstätter era sereno e forte, come mostrano i suoi scritti; tuttavia i 34 giorni e le 34 notti tra la sentenza e l’esecuzione li visse in stato di forte tensione spirituale. L’incertezza sul momento dell’esecuzione, le urla disperate degli altri condannati, il trattamento umiliante portavano al comprensibile desiderio che la sofferenza avesse termine. Con il cappellano e nella lettera d’addio Franz esprime la speranza, se la morte è davvero inevitabile, di poter almeno onorare in cielo la festa dell’assunzione di Maria (15 agosto). Degli ultimi giorni di vita parla nella lettera d’addio: “Stamattina alle cinque e mezzo circa mi hanno ordinato di vestirmi in fretta che la macchina stava già aspettando, e con altri condannati a morte¹⁶⁶ ci hanno portati qui a Brandeburgo. Non sapevamo ciò che sarebbe stato di noi. Solo a mezzogiorno mi hanno detto che il 14 era stata confermata la sentenza e che essa sarà eseguita oggi pomeriggio alle 4.”¹⁶⁷

¹⁶⁴ *Scrivo con le mani legate*, 48s. Foglio singolo Luglio/Agosto 1943. Il foglio originale manoscritto da Franz Jägerstätter è stato donato alla Chiesa dei Martiri Contemporanei a San Bartolomeo, in Roma (Isola Tiberina) il 4 novembre 2005 alla presenza di tutti i vescovi austriaci dal cardinale Christoph Schönborn.

¹⁶⁵ *ibidem*, 40s.

¹⁶⁶ Secondo un’annotazione su “Ehrenbuch für die Zuchthaus Brandenburg – Gördenmordeten Antifaschisten” volume 4, 1943, tra le 16 persone che furono decapitate il 9 agosto 1943, 7 erano state condannate dal tribunale di guerra per renitenza alla leva: accanto al cattolico Franz Jägerstätter, sei testimoni di Geova.

¹⁶⁷ Franz a Franziska del 9.8.1943 (83).

Le parole d'addio sono tristi, ma controllate: “Voglio ora scrivervi alcune parole di addio. Amatissime moglie e madre, vi ringrazio ancora di cuore per tutto ciò che avete fatto per me nella mia vita, per tutto l'amore e i sacrifici che avete vissuto per me, e vi prego ancora di perdonarmi per tutto ciò che può avervi offeso e addolorato, così come io perdono ogni cosa a voi. Prego anche tutti gli altri, se talvolta li ho offesi o addolorati, di perdonarmi, in particolare il reverendo parroco, se l'ho offeso con le mie parole quando è venuto a trovarmi con te. Io perdono tutti di cuore. Possa Dio accogliere la mia vita non solo in espiazione dei miei peccati, ma anche di quelli di altri.”¹⁶⁸

Il 9 agosto 1943 a Brandeburgo sull'Havel Franz Jägerstätter venne decapitato. La moglie Franziska sentì in quel preciso istante un forte legame con il marito, tanto che si annotò l'ora.

La notizia dell'accaduto le venne comunicata dal parroco di Brandeburgo, Albert Jochman, che aveva accompagnato i condannati l'ultimo pomeriggio: “Addolorato devo comunicarLe che oggi pomeriggio alle quattro la condanna contro Suo marito è stata eseguita. Ho visitato Suo marito solo oggi pomeriggio come sostituto del cappellano assente; Suo marito è stato portato qui solo oggi, se ricordo bene. Si è confessato e ha ricevuto la comunione con grande devozione. Mi ha raccontato che lei e il vostro parroco avete cercato di farlo desistere, ma mi ha detto che era suo dovere agire come ha fatto. Il suo desiderio era che tutto finisse prima dell'Assunzione. Mandi i suoi più cari saluti a Lei e alle bambine. È rimasto controllato e devoto fino all'ultimo istante in cui sono rimasto con lui. Possa la Madonna addolorata confortarLa nel Suo grande dolore ed aiutarLa a sopportare coraggiosamente questa perdita e a affrontare tutte le fatiche a cui la morte di Suo marito La esporrà.”¹⁶⁹

Dagli atti del penitenziario di Brandeburgo risulta che Franz Jägerstätter fu il primo a salire sul patibolo. Egli non dovette perciò sentire la lame cadere, né le ripetute chiamate dei condannati. Le esecuzioni avvenivano a distanza di due minuti una dall'altra.

Il parroco Albert Jochman poté trascorrere relativamente tanto tempo con Franz Jägerstätter il giorno dell'esecuzione. La sera dello stesso giorno parlò di lui ad alcune suore di Vöcklabruck, che gestivano un ospedale a Brandeburgo. In occasione di un incontro casuale con Franziska Jägerstätter e l'autrice, avvenuto nel 1988, suor Gilberta Lainer ricorda: “Ho ancora nelle orecchie come padre Jochmann tornò dal carcere e raccontò che aveva chiesto a Franz se voleva avere qualcosa da leggere, magari la Bibbia. Jägerstätter non voleva leggere nulla, era già con Dio, anche la Bibbia lo avrebbe distratto.” Alle suore il sacerdote disse altro: “Posso solo congratularmi con voi per questo vostro conterraneo, che è vissuto da santo ed è morto da eroe. Ho la certezza che quest'uomo semplice è l'unico santo che abbia incontrato in vita mia”.¹⁷⁰

I cadaveri vennero cremati nel forno della città di Brandeburgo e le urne avrebbero dovuto essere interrate anonime nel cimitero della città. I sacerdoti che accompagnavano nelle ultime ore i condannati cercavano in alcuni casi di essere informati dalla direzione del cimitero sulla posizione dei tumuli. Su di essi le suore dell'ospedale di Brandeburgo piantavano dei fiori. Tra le altre poté così essere localizzata, oltre a quella di Franz Jägerstätter, anche la tomba di Franz Reinisch. Suor Gilberta, che si occupò della tomba di Franz Jägerstätter, raccontò che la direzione del cimitero si assicurava che le urne fossero riempite correttamente e contrassegnate. Nella città di Brandeburgo si conoscevano i procedimenti del penitenziario. I cadaveri venivano trasportati su camion che attraversavano la città, passando anche davanti all'ospedale. Una volta un camion rimase un'intera notte in panne sulla collina davanti all'ospedale.

Foto: 4038-20a.jpg Il parroco Heinrich Kreutzberg davanti alla tomba di Jägerstätter nel cimitero di Brandeburgo sull'Havel. Nel 1946 le suore portarono l'urna in Austria.

Lo sgomento per questi fatti ebbe un seguito, perché nella Chiesa cattolica di Brandeburgo dopo la guerra fu eretto un monumento alle vittime. Sotto la grande scritta “Se il chicco di grano cade e muore porta frutti” si legge: “Vittime di una violenza iniqua nel penitenziario di Brandeburgo fra il 1942 e il 1945 vennero giustiziati i sacerdoti...” dopo il nome di 17 sacerdoti seguono due laici, il primo dei quali è Jägerstätter. In

¹⁶⁸ ibidem.

¹⁶⁹ Albert Jochmann a Franziska Jägerstätter del 9.8.1943 (440).

¹⁷⁰ Suor Kallista Vorhauer a Gordon Zahn il 14.7.1961 (462).

conclusione si legge: “I loro nomi sono in rappresentanza dei 1800 giustiziati a Brandeburgo, dei 4000 sacerdoti di tutte le nazioni, dei 6 milioni di ebrei, degli 11 milioni di vittime della violenza nazionalsocialista.”

Nel loro primo viaggio alla casa madre a Vöclabruck, dopo la fine della guerra, le suore, appartenenti allo stesso ordine in cui anche Franziska, 11 anni prima, voleva entrare, portarono a casa le ceneri di Franz Jägerstätter. Il 9 agosto 1946 l’urna fu tumulata nella tomba appoggiata al muro della chiesa di St. Radegund.